FUNERALI

Celebrati nella Venerabile Chiesa

DI S. SPIRITO DI PALAZZO

PER L' INFAUSTA MORTE

DI

MARIA CLEMENTINA D'AUSTRIA

PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE DUE SICILIE

DAL CORPO

DE' GRANATIERI REALI

PER LA GUARDIA DEL RE

CON L' ORAZIONE

DEL SIG. CAVALIERE

D. GIUSEPPE PAGLIUCA

DE' CONTI DI MANUPELLO

E CON BREVE SAGGIO DEL TUMOLO, E SUE ISCRIZIONI

Sotto il dì 22 *Decembre* 1801.

FUNERALI

Celebrati nella Venerabile Chiesa

DI S. SPIRITO DI PALAZZO

PER L' INFAUSTA MORTE

DI

MARIA CLEMENTINA D'AUSTRIA

PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE DUE SICILIE

DAL CORPO

DE' GRANATIERI REALI

PER LA GUARDIA DEL RE

CON L' ORAZIONE

DEL SIG. CAVALIERE

D. GIUSEPPE PAGLIUCA

DE' CONTI DI MANUPELLO

E CON BREVE SAGGIO DEL TUMOLO, E SUE ISCRIZIONI

Sotto il dì 22 Decembre 1801.

Sacri, e Profani Oratori, che per l'estinta Austriaca Prole degna di qualunque encomio, Consorte al Real Figlio del Sovrano della più bella parte d'Italia; funebri voci scioglieste; e Voi, che ne udiste l'elegante facondia, non vi maravigliate se in questo Tempio, ove nella ferale occasione lo zelo del Corpo de' Granatieri Reali con religiosa pompa si palesa, ancha me accinto vedete all' ardua impresa medesima, poichè non negandola peso d'altri omeri che de' miei, l'ho abbracciata per consiglio del core, e non della mente. Ma non tenterò di formar pur' io atre pitture di nere gramaglie, di lugubri nenie, e d'orrido lutto; nè andrò cercando per paragonarle a Lei famose Eroine, di cui le Latine carte, le Greche, l'Ebraiche, e quelle di altre culte Nazioni hanno a noi tramandata la memoria. Io non farò che la narrazione de' fatti, e sarai tu mia conduttrice, o pura Verità, che quando più semplice agli occhi altrui ti esponi, acquisti luce maggiore. Il merito di Colei, della quale io vi ragiono, tramandò i

ſuoi raggi ſulle rive dell' Arno, dell' Iſtro, dell' Oreto, e del Sebeto, e le perſone, cui ſotto tai cieli toccò la bella ſorte di ſervirla, e di trattarla, ne ravviſarono le virtù, che da bocca in bocca paſſando oggi non v' è chi ignori. Io però non arreſtandomi particolarmente in ciaſcuna, giacchè aſſai difficile, e lunga opra ſarebbe, vi moſtrerò, ſe tanto fia dato a i tenui miei talenti, che fra le iſteſſe sfolgorarono maggiormente nella defunta Principeſſa Ereditaria delle Sicilie, il pio coſtume, e la grandezza d'animo, che ſaranno i due punti della mia debole Orazione.

Non vi parlerò dell' antica origine Auguſta; non de' vaſti differenti dominj; e non delle innumerabili glorioſe geſta in pace, e in guerra degli Auſtriaci, e de' Borboni Eroi, da cui l'Arciducheſſa MARIA CLEMENTINA diſceſe, poichè coſe ſon queſte, che divulgò la fama in ogni più remoto angolo della terra. Non comincerò dalla ſua educazione primiera, poichè gli anni di ragione andarono in Lei tratto tratto i gentilizj pregi ſviluppando; e non la ſeguirò ovunque dovè Ella volgere il piede, poichè dappertutto fra i grati, e i diſpiacevoli ſucceſſi, le rimaſero altamente ripoſti i Santi ſemi della ſempre trionfatrice noſtra Religione, che reſ:

ſe inalterabile il ſuo pio coſtume : fregio, chè ſe è grande in ſe ſteſſo, in un'anima Reale è maggiore; e che ſia così:

Dacchè gli uomini per Divina diſpoſizione, e per conſeguenze delle leggi dell'eterna Sapienza regolatrice dell'Univerſo, uſcendo dallo ſtato ſelvaggio in ſocietà ſi riduſſero, quegli, ch'ebbero il freno dell'impero nelle lor mani, furono ſempre tenuti come fonti, donde ſcaturir debbe la pubblica felicità; e quindi ſiccome queſta è lo ſcopo principale de'deſiderj umani, così il coſtume di chi naſce a comandare diventò l'oggetto più grande de'privati, e de'pubblici voti, poichè da quello ciò, che più gli uomini bramano, poſſono di leggieri ottenere.

Premeſſo un tal principio; rammentate quai ſegni d'intenſo giubilo diero i fedeli Napolitani, allorchè venne Spoſa all'Erede del Siculo Trono MARIA CLEMENTINA; poichè i cari ſuoi modi preſagirono a prima viſta quell'adorabile coſtume, che ha poi confermato l'eſperienza. Rammentate che ſi udirono univerſali grida di godimento d'ogni età, d'ogni ſeſſo, d'ogni condizione; che non oſcuroſſi il giorno per noi, poichè anche il più miſero ſi privò di cibo per moſtrare con fiacco-

le, e con luci la ridondante consolazione, che il core inondogli. Rammentate l'immensa calca di gente, che tutta notte scorse festante le strade di questa Metropoli; le armonie de' suoni, e de' canti sparsi per ogni dove; e la dolce confusione, onde si sentiano fra i labbri di ognuno ora i nomi de' Regnanti, ed ora quelli de' Reali Principi risuonare. Tutto ciò trasse dalle pietre medesime lagrime di piacere.

Chi avrebbe allor temuto che in così breve tempo si dovesser quelle cangiare in lagrime di dolore! e come avrei potuto immaginarmi io d'età di gran lunga maggior della sua, che le avrei prestati questi ultimi ufficj, quando ebro di gioja le sue nozze, e i suoi parti coi miei rozzi carmi celebrai!

Imperscrutabili sono i tuoi giudizj; o Sapientissimo Regolatore, che il tutto per l'ottimo disponi, e a noi non resta che adorargli! quei, che chiamiamo fortunati, o infelici eventi, sono effetti del tuo saper profondo, e osando follemente di giudicarne, andiamo errati.

Or quali furono le sode cure della Real Principessa, che il suo pio costume assicurarono? non i soli Divini, ed Ecclesiastici precetti, che serbava con esattezza; ma i consigli dell'Evangelo, che seguiva con arden-

denza; ma cento, e cento divote osservanze, che con esemplarità esercitava. Ella cercò notizie degli onesti mendici, delle povere vedove virtuose, degli orfani, e dell' orfane onorate, di chiunque in somma, che oggetto fosse di qualsivoglia delle opere di misericordia, e prestò loro tanto più accetto, quanto più secreto soccorso. Ov' è chi siasi a Lei presentato per chieder grazie, e partito non siane più che contento? i suoi dolci sguardi, le soavi sue parole ispiravano fiducia a chicchessia. Oh per quanti, e con quanta prudenza intercedè presso i Sovrani! l'umanità afflitta era lo scopo de' pii suoi pensieri; e non resisteva alle miserie, a i danni, a i rischi altrui il suo piissimo core. Persuasa chè a nulla vale il Diadema se non si vede sostenuto dalla virtù de' Trajani, e dalla clemenza de' Titi, usava ogn' arte, perchè in seno al suo Sposo fermi rimanessero i già ben impressi sensi di giovar sempre alla publica fortuna, ed al contento generale.

Ad onta de' proprj incommodi tutti Ella stessa i materni doveri perfettamente adempiva. Ottima moglie, amica migliore, piena di compiacenza, e di sentimenti pe 'l suo Conforte, ne formava la delizia, n'esiggeva la tenerezza. Inimitabile Nuora, Figlia ubbidien-

 te,

te, colma pei Reali Genitori, di riguardi, e di ossequio, ne meritava la stima, ne otteneva l'affetto; e tal'era la sua condotta con Lui, e con Essi, che gareggiavano nel sinceramente amarla.

Una egual gara ardeva nell'intera Corte, poichè ringraziando Ella sempre benignamente chi la serviva, si affezionava ciascun corteggiano, cominciando dal primo, ed all'ultimo terminando. Da Lei non mai alterata, nè infastidita giammai, non si udì in veruno istante un solo accento imperioso, o disgustevole; nè si usò un segno solo d'ira, o d'orgoglio. Ella avvenente senza compiacimento, saggia senza vanità, e benefica senza ostentazione, ammirossi nelle varie circostanze decorosamente adorna, gajamente modesta, umilmente grande, e sempre Regiamente Cattolica. Facendosi scorgere ad ogni passo, ad ogni cenno, ad ogni motto, nelle Reali Residenze, nelle strade, negli Oratorj privati, nelle pubbliche Chiese, ne' luoghi istessi di divertimenti, in ogni operazione, e da chiunque degnissima dell'esser suo, non ha dato che marche continue di bontà, di dolcezza, e di moderazione da presentarsi al Soglio, ed al sesso per norma. Le sue belle maniere rifulsero costanti ne' suoi brevi giorni in mezzo (dirò così) ai lam-

lampi della prosperità, e non abbandonandola tra i languori fino all' estremo respiro, accertarono alle genti il suo pio costume, del quale ne ho io quì fatto un mal delineato abbozzo. Ma se di stenderne il quadro invano tentato avrebbe lo stesso Pittore d'Alessandro il Grande; mi basta, che nel non avervene data con elevato stile la dimostrazione, ve ne abbia almeno incoltamente accennata l' idea; ch' è quanto riguardava il primo punto. Si passi al secondo.

La magnificenza di qualunque più risplendente fasto umano va a terminare in un angusto oscuro avello. Rimirate con occhio indagatore i Regni, le Città, le Ville, i Palagi, le Delizie, le Ricchezze, la Corte, gli Eserciti, le Battaglie, i Trionfi, e vedrete che altro non sono se non se un magico incanto, che si dilegua; una ingannatrice scena, che cambia; e un piacevole suono, che molce per poco le orecchia, e divien poi annoso lutto ai vinti, e (quasi dissi) ai vincitori. La virtù sola va imperterrita ad affrontar l' eternità, e sostiene l' anima di chi coltivolla all' aspetto del giusto Giudice supremo.

Or se ne' Principi una delle più elevate virtù è la grandezza d' animo, con cui soffrendo ogni traversìa ap-

 prez-

prezzan per quanto valer debbono le passaggiere dovizie, e dignità, bisogna dire, che se il pio costume salir fece ad alta, e generale stima MARIA CLEMENTINA, la sua grandezza d'animo la rese più rispettabile.

Le azioni virtuose, che eccedono l'oprar consueto, fissano l'attenzione degli uomini, ed imprimono ne' lor cuori quell'imponente ammirazione, che guida all'entusiasmo; quindi destano in essi rispetto per chi l'esegue, e più se preme il foglio.

Tanto avverossi per la mia Eroina, che non era fatta per rimaner gran tempo lontana dal Cielo; eccola dunque in preda a quegli acerbissimi morali, e fisici tormenti, che ve la condussero nel fiore degli anni suoi; attesi i quali fu maggiore la di Lei virtù, perchè questa si valuta in ragione inversa degli anni del discernimento; ed ecco perciò l'oggetto del generale amore per le sue incomparabili doti divenuto l'oggetto del timor generale, perdendo ciascuno per la sua perdita.

Erasi degnato il Sommo Reggitore di concederle un bambino, oltre la tenera Principessa, ch' Ei conservi pe 'l ben di quel Regno, a cui l'ha destinata; ma un tal bambino in pochi mesi consumandosi scorger fece all' amantissima madre che Chi glie lo avea concesso ne bra-

ma-

mava il sacrificio, ed in fatti, inutili riusciti i sforzi tutti de' seguaci d'Ippocrate, le fu da immatura morte rapito, mentre era Ella già inferma.

Si sa dalle Sacre pagine che Iddio ordinò ad Abramo di sacrificargli Isacco, e se ne commenda nell'eroica rassegnazione la di lui grandezza d'animo. Or io argomento così. Non esitò il gran Patriarca al comando d'immolare il figlio; ma doveva egli fidare in tante promesse dell'Onnipotente; ma non venne all'atto di rimirarlo estinto; ma gli fu anzi dall'Onnipotente istesso ridonato. All'incontro la rassegnata inferma Principessa, conosciuta la Divina volontà, se non colle proprie mani, come fu ad Abramo ordinato, fè il sacrificio del suo col core; più non lo riebbe; e nel farlo aumentò per l'urto inevitabile del materno amore il suo male. Ditelo voi, se io esaggero, o Madri, che mi ascoltate; Viepiù dunque in Lei deve la grandezza d'animo commendarsi, perchè calcolar si deve il quanto la virile fortezza supera la donnesca.

Descriva pur chi si fida lo stato d'una giovane non ancor giunta al quinto lustro, virtuosa, amabile Principessa, riamata amante d'un degno giovinetto Principe sposo, diletta per tutti i titoli ai Regnanti, alla Famiglia Reale, agli

 abi-

abitanti di Partenope, e della Trinacria, ed a chiunque la conobbe, che vede a momenti mancar quella sua vita, la quale avrebbe voluto che continuata fosse per solo altrui beneficio! io non reggerei, nè reggereste voi, a cui troppo increſce la ſola funeſta rimembranza dell' accaduto. Dirò unicamente che il di Lei ſtato fu una progreſſione di patimento indicibile; e ſe tal volta, balenando a ſiniſtra, cara, e vaga ombra di miglioria appariva, onde ne' ſquallidi, e meſti volti di tutti il color della ſperanza appena tornava; rituonando a deſtra, ſvaniva la cara, e vaga ombra, e la ſperanza in diſperazione degenerava.

Narri chi il vide ciò, che nella ſtanza, e nel letto delle ſue pene accadeva. Gli occhi di ciaſcuno erano riempiti di lagrime le più amare nel vederla patire; era ſcritta in ogni ſembiante l' interna oppreſſione nello ſcorgerſi i crudeli progreſſi del ſuo male; ed Ella, che ſi accorgeva de' dolori, che provavano i diverſi ordini di perſone, nel tempo ſteſſo, che procurava di alleviargli, internandoſi, ne' medeſimi, per un raffinamento di grandezza d' animo, accreſceva il ſuo in ragion compoſta di que' provati dolori.

Riſpondi, o Giobbe, che ſervir devi d' eſempio ai ſof-

ſofferenti; è vero., che tu in certi punti uſaſti qualche ſpecie di lagnanza ? è vero che ſembrò qualche volta che la tua pazienza vacillaſſe? ma e che fè tra gli acuti ſuoi ſpaſimi , e le ſue amareggianti rifleſſioni MARIA CLEMENTINA ? per la grandezza d'animo non mai perdè ne' ſuoi mali la ſua invitta pazienza ; ed animata dalla Religionè ; ch' era ſtata ſempre il ſuo ſoſtegno , e per la quale aveva inceſſantemente altri perpetui ineffabili beni ſperati , non fu inteſa una ſola volta lagnarſi . Non ſi querelò di dover laſciare le onorificenze , che le ſi preſtavano ; le grandezze , che avea d'intorno ; le maggiori , che l'attendevano ; il Conſorte ; la Figlia , i Congionti , il Mondo ; ma intieramente rimeſſa al ſuo Divino Fattore , nello ſcompiglio generale , e nella deſolante ſciagura vide , come dice un Profeta , con grandezza d'animo ſomma approſſimar la ſua fine , e conſolò l'afflitta lagrimoſa Sionne .

Nulla dico dell' edificazione , che diede nel ricevere coll' ardore della più acceſa carità il Sagroſanto Pane de' Forti , e l'eſtrema confortatrice Unzione , perchè ſi muore ſecondo ſi vive . E' a te nota , o zelante Paſtore , che la coſcienza ne regolaſti , l'anima bella , che ſi rinchiudeva nella ſua ſpoglia .

Ahi

Ahi che mi accosto al duro passo! qual face, che presso al termine dell' alimento sforzandosi la moribonda luce raddoppia, così Ella negli estremi periodi le possibili forze raccogliendo, e cercando con modi inimitabili di tergere il pianto sul ciglio dell' amato Principe con addurgli tutte le ragioni, per cui piegar dovea la fronte al voler celeste, tu devi, gli disse, conservarti agli Augusti Genitori; alla cara fanciulla, che al paterno amor raccomando, affinchè dalla tua voce, e dal tuo esempio apprenda quanto ad una Cattolica nata in Regie fasce conviene: tu devi conservarti alla Real Famiglia; all' aita degli oppressi; alla difesa degli innocenti; al sollievo degli afflitti; alla protezione de' meritevoli; al soccorso degl' indigenti; all' utile dello Stato; e al ben de' Popoli. Di que' Popoli, de' quali per tante a mio riguardo dimostrate premure avendone conosciuti i cuori, ti bramo amante, e intercessore. Ma se non le mancò mai pio costume, e grandezza d' animo, le mancò finalmente la vita. . .

Quai furono i giusti trasporti dell' amantissimo vedovo Principe al suo cadere, ridir non potrebbero quegli stessi, che compatiti gli hanno, e con rispettose maniere lagrimando frenati! chi all' acerbo fato dell'impa-

pareggiabile Real Donna non restò immerso nel più atroce tormento ! ma tacciano omai le ragionevoli doglie , e parli una più ragionevole allegrezza .

Eterno Dio d' Israelle , assicurato da' tuoi infallibili detti che l' opere sieguono nell' altro Mondo i mortali , creder debbo che l' opere della mia Eroina l' abbian condotta all' avventurosa Patria de' Beati . Se dunque è così , avendo già troppo abusato della vostra tolleranza , finirò col dire . E' sciolto , sì , il corporeo velo della Principessa Ereditaria delle Sicilie ; ma quel , che l' avvivò , e che a sciogliersi non è soggetto , perchè di parti non composto , per l' enunciate prerogative , e per tante altre rarissime sue virtù , che dall' oblio , e dal tempo rispettate saranno , riposa ora in seno di Dio , e quivi , mentre invigila su di questi Regni , su di Quei , che gli governano , e su di noi , la sua godendo , implora la comune felicità .

Sopra la Porta della Chiesa al di fuori
la seguente Iscrizione :

MARIAE . CLEMENTINAE
AVGVSTI . LEOPOLDI . II. FILIAE
FRANCISCI . SICILIARVM . PRINCIPIS . IVVENTVTIS
CONIVGI . CARISSIMAE
OB . EXIMIA . ERGA . PAVPERES . BENEFICIA
ANIMAE . SANCTISSIMAE
OMNIBVSQVE . IN . DELICIIS . HABITAE
PROH . DOLOR
ACERBO . FVNERE . BONO . PVBLICO
EREPTAE
XVII. KAL. DEC. MDCCCI
PRAETORIANI . MILITES
IVSTA . PERSOLVVNT

Nel centro della Chiesa con arte venia eretta la Pira in forma quadrata sul gusto Egizio di palmi quaranta sua altezza: e palmi ventotto sua larghezza. Nel tutto presentava una Piramide di Emblemi, e Geroglifici adorna, e ricca, con sua Pietra principale di granito verdecupo. La Base di bianco marmo, che sopra tre scaglioni situata, il Sarcofago ne indicava. Adorna nelle sue quattro facce di bassi rilievi, a colore di bronzo dorato dipinti, che quattro virtù figuravano: Carità, Religione, Costanza, *ed* Affabilità.

Ne' quattro angoli osservavasi in ciascuno di essi una Statua Colossale mesta, e piangente, volta verso il Bassorilievo, che l'era vicino.

La parte superiore della Pira suddetta indicava un Obelisco quadrato, nel di cui mezzo risaltava in Medaglia dell'estinta Real Principessa l'Effigie; e sotto della medesima leggeasi la seguente Iscrizione.

MORTALE . QVIDQVID . HABVIT

HIC . DEPOSVIT

MARIA . CLEMENTINA . AVSTRIACA

HVMANI . GENERIS . DECVS . ET . DELICIAE

NVLLIQVE . FLEBILIOR

QVAM

NOBIS

HAVE . ANIMA . SANCTISSIMA

VALE . DVLCIS . VALE

L' interno infine della Chiesa apparato, ed adorno era di nera gramaglia, e luttuosi arredi; sul di cui Altare Maggiore magnifico Padiglione ergeasi con profusione immensa di lumi, e profumiere, tanto nell' Altare, quanto nella Macchina sepolcrale; ideato, e regolato tutto dal Regio Architetto ed Ingegniere Camerale D. Gio: Ragozzino.

ALL' ANIMA AUGUSTA
DI S. A. R.
MARIA CLEMENTINA
NEGLI UFFIZJ DI RELIGIONE A LEI SACRI
IL CORPO DE' GRANATIERI REALI
PER LA GUARDIA DEL RE
IN PEGNO DI SUA MEMORIA INDELEBILE
OFFRE DOLENTE.

SONETTO.

QUesto lugubre suon, quel nero ammanto
Quanto perdemmo, aimè! troppo ne addita:
Pur sì profonda è in noi l' aspra ferita,
Che sparger non possiam stilla di pianto.

Al nostro braccio, al nostro cuor soltanto
Di CLEMENTINA si affidò la vita;
Ma ogni gioja, ogni speme è già svanita,
Ed ecco al cener suo vegliamo accanto.

Ah! Che il Ciel, più che agli altri, a noi l'invola:
Or siam qual nave incontro a duro scoglio
Tra fieri venti abbandonata, e sola:

E già spenti ci avria l' alto cordoglio,
Ma la giurata al Ciel sacra parola
Ci stringe ancora a custodire il Soglio.

IL CORPO DE' GRANATIERI REALI
PER LA GUARDIA DEL RE
ALL' URNA DI S. A. R.

MARIA CLEMENTINA D'AUSTRIA

PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE SICILIE.

SONETTO.

O Passaggier, che al nostro duol sospiri,
E per pietà di noi quì fermi il passo;
Oh se sapessi in quell' angusto sasso
Chi ascondono i destini infausti, e diri!

Donna Real, che da' superni giri
Scese a beare il Mondo infermo, e lasso,
Vaga fra noi sen venne a render casso
Ogni principio de' nostri martiri.

E tal virtude, e tanta luce mosse
Dall'Alma Augusta in brieve volger d'ore,
Che fermò il nostro bene, e 'l mal rimosse.

Questa, degl' anni suoi nel più bel fiore,
Cadde, e due Regni fieramente scosse,
Questa involа, quel sasso, al nostro amore.

Di Girolamo Politi.